

Si allarga lo scandalo del colossale contrabbando di sigarette scoperto ad Aosta

# Per la maxi-truffa delle «bionde» arrestato il direttore dei Monopoli

Su mandato della guardia di Finanza - Carmelo Sapienza accusato di associazione per delinquere e interesse privato in atti d'ufficio - Le indagini partite da Genova - Ottocento tonnellate di sigarette a una società di comodo creata in Svizzera

Il direttore generale dei Monopoli di Stato Carmelo Sapienza è stato arrestato ieri mattina a Roma su mandato di cattura del giudice istruttore genovese Roberto Fucigna. L'accusa parla di associazione per delinquere, contrabbando di sigarette e interesse privato in atti d'ufficio. Secondo il magistrato, Sapienza sarebbe

coinvolto nel colossale giro di contrabbando le cui indagini, avviate nello scorso mese di ottobre, hanno già portato in carcere altri otto personaggi come il vicedirettore del Monopoli stesso Carlo Nardi (arrestato per reticenze) e il direttore generale per gli affari internazionali del ministero delle Finanze Renato Spretino.

Nell'inchiesta sarebbe coinvolto anche l'on. Francesco Colucci, sottosegretario socialista alle Finanze per il quale è già stata richiesta in Parlamento l'autorizzazione a procedere. Carmelo Sapienza venne già interrogato dal giudice Fucigna nelle scorse settimane ma negò ogni addebito.

per asta pubblica) delle sigarette sequestrate dalla Finanza.

L'allora ministro delle Finanze Malfatti giudicò la legge troppo pericolosa e quindi non la applicò. Il suo successore Reviglio si ritrovò con i magazzini di Stato stracolmi di sigarette sequestrate e, pur con riluttanza, decise di indire una licitazione privata pretendendo però un'accurata indagine da parte della Guardia di Finanza sulla eventuale società acquirente. Seguendo questo criterio venne scartata una società con sede nel Liechtenstein e si scelse invece la «Armodio».

E qui nasce l'inghippo: soltanto recentemente, infatti, si è scoperto che la società «Armodio» faceva capo a Dante Sabatini, un avvocato di Lugano che dirigeva anche la società con sede in Liechtenstein ma scartata perché non offriva sufficienti garanzie. Ma c'è di più: dietro l'«Armodio» è risultato esserci certo Pino Cristoforo, un boss del contrabbando europeo, inseguito da decine di mandati di cattura.

Ottocento tonnellate di sigarette vennero dunque acquistate a un prezzo irrisorio (55 dollari a cassa invece dei 150 previsti dal mercato svizzero) per essere destinate al mercato interno. Il trasferimento della legge sui monopoli (votata nel luglio del '78) che ha reso possibile la vendita direttamente a privati (e non

no tornate (o non erano mai partite?) nei magazzini di Stato di Lucca. Si scopre anche un rapporto che la Finanza fece molto tempo prima denunciando la truffa e misteriosamente perso in qualche corridoio.

Lo scandalo scoppiò: il primo a cadere è Carlo Naldi, vice-direttore generale del Monopoli, interrogato dal giudice Fucigna e arrestato per reticenza. Poi è la volta di Renato Spretino, direttore generale per gli affari internazionali del ministero delle Finanze. L'accusa nei suoi confronti è pesantissima: associazione per delinquere, contrabbando, truffa ai danni dello Stato e reati valutati, Spretino, tra l'altro, era a capo della segreteria del senatore di Rodolfo Armodio Tamburini, sottosegretario alle Finanze all'epoca in cui si approvò la modifica della legge sui monopoli per la vendita a privati delle sigarette sequestrate. Salta fuori, poi, che il relatore di quella legge in Parlamento fu l'on. Francesco Colucci.

Infine è toccato al dottor Sapienza. Un vero e proprio guazzabuglio, dunque, che sta intaccando duramente la credibilità di molti personaggi che hanno ruoli di dirigenza nell'apparato statale. I giudici genovesi sembrano decisi ad andare fino in fondo e giurano che la strada da compiere è ancora molto lunga e difficile.

Max Maucri

# La Cassazione spiega il «no» al referendum sulle liquidazioni

La legge del 29 maggio dichiarata «realmente innovativa» - Decisive per la Corte le nuove norme, frutto della battaglia del PCI

ROMA — Perché il referendum sulle liquidazioni chiesto da DP non avrà più luogo? La motivazione della decisione presa all'unanimità dall'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte Suprema di Cassazione è contenuta nelle sei cartelle dell'ordinanza resa nota ieri mattina. Sono sette i punti fondamentali della disciplina delle liquidazioni approvata il 29 maggio dal Parlamento che hanno indotto la Suprema Corte a dichiarare che «le operazioni referendarie non hanno più corso». Ecco:

- 1) la trasformazione della natura delle indennità di liquidazione da «salario differito» a «prestito forzoso indicizzato»;
- 2) la parificazione — entro il 1989 — operai-impiegati;
- 3) il diritto all'anticipazione della liquidazione maturata;
- 4) l'istituzione del fondo di garanzia per assicurare l'erogazione dell'indennità ai lavoratori dipendenti delle aziende fallite o insolventi;
- 5) il reinserimento della scala mobile nella retribuzione sulla quale è calcolato il trattamento di fine rapporto;
- 6) il fatto che nella quota di salario annuo accantonata ai fini della liquidazione entreranno tutte le voci, esclusi i rimborsi spese;
- 7) le significative disposizioni in materia pensionistica.

Per tutti questi motivi, la nuova legge è stata dichiarata dal 22 magistrati presenti giovedì in Camera di Consiglio, «realmente innovativa» rispetto alla disciplina precedente, quella, cioè, su cui DP aveva chiesto il referendum del 13 e 14 di giugno.

Inoltre, l'abrogazione contenuta nella nuova disciplina — degli art. 1 e 1-bis della legge 91 del 31 marzo 1977 — sono questi gli articoli che erano sottoposti a referendum — «ha carattere sostanziale e non formale». Prima di giungere alla decisione — 22 magistrati — presidente Giuseppe Tamburino, relatore Mario Franceschelli — hanno dovuto superare due scogli preliminari. La prima questione ha riguardato il rifiuto della richiesta di rinviare il referendum promotori del referendum di non ammettere in giudizio la «difesa» del Consiglio dei ministri rappresentata dall'avvocato dello Stato Giorgio Azzariti. Poi, l'Ufficio centrale ha dovuto dichiarare «mancato» all'andamento della discussione a Montecitorio la questione di legittimità costituzionale sollevata sempre da DP perché «alla Camera dei Deputati non sarebbe stata consentita a vari deputati la presentazione di emendamenti». Qui il riferimento è alla discussione della legge di riforma della Costituzione — dice la Cassazione — ma, «eventualmente», le norme regolamentari o la prassi parlamentare. Superate queste due eccezioni preliminari della difesa di DP, l'ordinanza dell'Ufficio della Suprema Corte entra nel merito della nuova legge scorrendone le «novità» rispetto alla legislazione precedente in materia di indennità di fine rapporto. Fra i punti messi in rilievo dalla Corte come decisivi per rendere superfluo il referendum, ci sono i miglioramenti introdotti nella legge della tenace e combattiva battaglia parlamentare condotta dai comunisti al Senato ed alla Camera.

Basterà citare le norme che hanno avvicinato all'80% dell'ultima retribuzione annua il trattamento di chi andrà in pensione entro 40 anni di vita assicurativa; la trimesistrazione della scala mobile per i pensionati; l'istituzione, presso l'INPS, del «fondo di garanzia» contro l'insolvenza dei datori di lavoro. Nessuna di queste tre norme era contenuta nel disegno di legge presentato dal governo il 17 marzo di questo anno.

Giuseppe F. Mennella

## Mostra del pittore in URSS

# L'Ordine sovietico «Amicizia tra i popoli» a Renato Guttuso

ROMA — Ieri pomeriggio, nel corso di un caloroso ricevimento al quale erano presenti molte personalità della politica e della cultura, l'ambasciatore dell'URSS in Italia Nikolai Lunok ha conferito l'ordine sovietico «Amicizia tra i popoli» al grande pittore e compagno Renato Guttuso. L'ambasciatore ha ricordato con vive parole la lunga azione di Guttuso, con la pittura, con gli scritti, con l'impegno politico, per l'amicizia tra i popoli ed ha sottolineato la particolare considerazione che i sovietici hanno per l'opera di Guttuso. Il pittore, il bel volto asciutto e un po' tirato per la commozione, con quel suo sguardo giovane e inquieto che sembra cercare e frugare l'animo della gente, ha ringraziato rinnovando la sua inderogabile fede nell'amicizia tra i popoli come fondamento della pace e di un giusto sviluppo della civiltà umana.

Da parte sovietica è stata data una bella notizia: la grande mostra di Renato Guttuso che raccoglie opere di 50 anni di lavoro e che sta ora riscuotendo un grande successo di critica e di pubblico al Palazzo Grassi di Venezia, dopo la chiusura passata in URSS, a Leningrado, Mosca, in un lungo giro destinato a sollevare interesse enorme nell'ambiente artistico sovietico per le idee, per le forme, per il tipo di ricerca sempre nuove e spregiudicate di una moderna pittura della realtà.

Come pittore Renato Guttuso è tra quelli rari che ha fatto davvero molto per l'amicizia tra i popoli. Ci sono quadri famosi come «I funerali di Togliatti» del 1972 che sono clamorose immagini di espressione dell'amicizia tra i popoli. Ma nei suoi lunghi e anche drammatici anni di pittura, Guttuso ha anche fatto tanti dipinti minori, anche minimi e più quotidiani, nei quali il messaggio di amicizia che veniva trasmesso era segreto, come nascosto. Ci sono stati anni molto bui che le fotografie di certi suoi quadri, al pari di quelli di Picasso, circolavano tra noi, tra compagni e noi, e confortavano delle angosce, dell'ansia, davano speranza e coraggio.

Insomma, per segreti vite fossero quelle della mente o quelle del cuore, certi dipinti di Renato Guttuso parlavano assai oltre la pittura e gli amatori di pittura. Non c'era oggi, credo, pittore italiano più meritevole di questo riconoscimento sovietico alla difficile, a volte sempre più aspra battaglia per l'amicizia tra i popoli.

da. mi.

## Sciopero a «Paese Sera»: domani non sarà in edicola

ROMA — Paese Sera non sarà in edicola domani per uno sciopero dei giornalisti e del personale amministrativo. In un comunicato si spiega che lo sciopero è stato indetto «contro i ritardi nel processo di ricambio nella proprietà della testata» e i ritardi nell'assunzione «la continuità e il rilancio del giornale dopo il drastico, ma da tutti ritenuto necessario, ridimensionamento». Ritardi — aggiunge il comunicato — si verificano anche nel pagamento delle liquidazioni ai pensionati e degli stipendi di maggio. Per i prossimi giorni sono previsti incontri tra gli organismi sindacali e la società editrice.

Giuseppe F. Mennella

## Come lavorano i compagni di una sezione alla periferia di Milano

# Casa, verde, servizi: lo sforzo di far politica con i fatti

MILANO — Un unico locale di cinque metri quadrati per tre, 72 iscritti tre anni fa, al momento della costituzione, 123 oggi, 160 copie della «Unità» diffuse la domenica: questa la «carta di identità» della sezione «Nuova Di Vittorio» di Gorla, popolare quartiere della periferia milanese, pieno di immigrati, soprattutto pugliesi e calabresi, popolazione fatta in grande maggioranza di operai. Qualche anno fa erano 13. E lo «strappo» con l'URSS? E la «nebulosità» dell'alternativa democratica? E il «fattore K»? «Noi siamo una sezione «aperta», dice uno dei nuovi iscritti, Carlo Ceccoli, operaio sociale. Al PCI è approdato dopo aver militato in Avanguardia Operaia, essere stato per quattro anni redattore del «Quotidiano dei lavoratori», ed essere trasformato in occupazione di fatto. «In occupazione della lotta alla droga e in materia di tossicodipendenza non si può proprio dire che le nostre idee collimino. Nel '78 ho lasciato DP e dopo alcuni anni di pensiero, mi ho iscritto al PCI. Alcuni miei ex compagni e anche mia moglie dicono che entrando

nel PCI ho scelto una «mamma». «Io rispondo che ho scelto il partito che mi offre la possibilità di uscire dalle brillanti ma sterili esercitazioni teoriche per incidere sulla realtà. Rispondo che ho scelto il partito del cambiamento. Finita, da tempo, l'illusione nella quale tanti di noi si erano cullati sulla prospettiva di una trasformazione rapida della situazione, chiamati «spazi democratici» per cambiare. A cominciare da qui, dal nostro quartiere. Ho messo da parte l'ostilità un po' nobilistica verso gli Enti locali ed ho capito quanto essi siano importanti, invece, per cambiare. «La nostra — dice il segretario della sezione Alvaro Colombo — è l'assimilazione della «Standa» — è la politica delle cose. Non che, intendiamoci, rinunciamo

a discutere i temi della «grande politica». Abbiamo fatto, e sono riuscite bene, manifestazioni contro il terrorismo, per la pace, abbiamo organizzato un'affollata assemblea sulla Polonia. Ma se ogni anno, pur tra difficoltà, aumentiamo gli iscritti, è principalmente, per un motivo: che noi siamo fra la gente, con la gente, in prima persona. «Certo, la gente vuol sapere che cosa pensano i comunisti della Polonia. Ma vuol avere da noi anche risposte, soprattutto con i «fatti», per la casa, per il verde, per i servizi sociali. Vuol sapere che cosa proponiamo e che cosa facciamo per trasformare questo quartiere dormitorio, dove gli unici punti di incontro sono i bar, in un quartiere dove si possa vivere meglio. Si parla spesso nei convegni, nei dibattiti, nelle tavole rotonde di «migliorare la qualità della vita». «Ma cosa vuol dire trasformare questo slogan in fatti concreti? Vuol dire, ad esempio, battersi, come abbiamo fatto noi, per far aprire un asilo nido, vuol dire creare una postpolveria; vuol dire fare qualcosa per creare un «polmone» verde,

La sezione come punto di riferimento in una zona dove ci sono due oratori e tanti bar. «Siamo un punto di riferimento — dice Anselmo Mascella, della segreteria della sezione — anche per il tempo libero. La festa del 78, raccoglie il 53% del voto. Per questo si è iscritta quest'anno al PCI Patrizia Carrarati, studentessa universitaria della facoltà di Lettere. Al partito ha aderito dopo essere stata un'attivista (non iscritta, però, precisa) della FGCI al liceo. «Ho aderito al PCI per essere presente nel quartiere. Con la FGCI la mia esperienza, il mio mondo, erano chiusi nella scuola. Qui essere comunista vuol dire essere presente, agire, in un mare di problemi, a cominciare da quelli dei giovani che sono un punto dolente della nostra attività e della nostra realtà».

E bisognerebbe anche discutere quale ruolo giocano, quale peso hanno i comunisti nella Giunta. «Berlinguer ha detto — aggiunge Mascella — che noi dobbiamo essere un partito di governo e di lotta. Non si tratta di egemonia: qualche giorno fa abbiamo organizzato, come sezione comunista, una delegazione di una ottantina di persone che è andata al Consiglio comunale per chiedere che si risolvano le questioni che qui e tanto sentita del Parco della Martesana. Nella delegazione c'erano anche democristiani, gente non iscritta al partito. «È un piccolo successo: si tratta di fare le cose giuste, sentite. In questo modo diventiamo persone credibili che non rinunciano a battersi per le cose giuste e giurano che la strada da compiere è ancora molto lunga e difficile.

Ennio Elena

## Perché l'Unità senza cifre sul fisco?

Riceviamo e pubblichiamo: Caro direttore, il 26 maggio 1982, in una conferenza stampa, il ministro delle Finanze Formica, tra i molti temi di carattere generale trattati, ha fornito ai giornalisti — e quindi anche a voi — delle tabelle che riguardano le medie dei redditi denunciati al fisco da numerose categorie di contribuenti. I dati possono non sorprendere, ma sono comunque impressionanti: il medico e il commercialista che guadagnano come l'impiegato, l'operaio meno del pensionato, il commesso meno del proprietario del negozio, l'operaio più del piccolo imprenditore ecc. Limitandoci alle cifre si tratta di un panorama che selenifica la vita fiscale — di oggi, non dell'altro ieri — di molte, moltissime migliaia di miliardi. Per di più questa denuncia cade in un momento durissimo: i contratti nazionali di lavoro che non si discutono perché la Confindustria non vuole la minaccia, molto «concreta», della denuncia della scala mobile da parte delle organizzazioni imprenditoriali; una politica dei redditi (non dei profitti e degli investimenti) in pieno sviluppo — tutto del '67, sulle retribuzioni e di 50 mila miliardi sul deficit della spesa pubblica; l'approvazione alle Camere di una legge frettolosa e discutibile che si propone esplicitamente di evitare il referendum sulle liquidazioni, inteso come una specie di catastrofe cosmica e

non — lo avremmo preferito — come un'occasione per tutti gli italiani (magari intempestiva e inopportuna, ma comunque la più democratica tra quelle consentite dalla Costituzione) di esprimere la loro volontà. Allora, per il merito e per il contesto, ci siamo posti delle domande: E' o non è il problema dell'evasione fiscale, di questa evasione fiscale, «interno» all'attuale dibattito economico? E' o non è argomento preminente da portare sul tappeto di qualsivoglia trattativa tra i partiti, con il governo, con gli imprenditori? E' o non è tema su cui impostare, anche con il giornale, una «veneranda di massa», come i comunisti hanno fatto? Giovedì 27 maggio, sfogliando i quotidiani, troviamo che, non diciamo la Repubblica o il Corriere della Sera, ma il Sole-24 Ore ha tabelle in prima pagina e con un titolo vistoso, L'Unità invece si occupa della conferenza stampa di Formica solo in settima pagina, ma sui dati che ci interessano nemmeno una riga. Vogliamo essere sinceri fino in fondo: non crediamo ai tratti di un giornale che, giornalmente, abbiamo troppa considerazione e per te e per i tuoi collaboratori. E allora cosa? Possibile sia una scelta politica? Che cioè il PCI, immedesimandosi nell'altare della pace sociale e della mediazione permanente, voglia rinunciare ad un'occasione di

lotta e di denuncia non «massimalistica», ma motivata, documentabile, «remunerativa» per i lavoratori? Oppure l'attenzione che giustamente il PCI riserva ai ceti medi, deserti dalle tabelle nel loro atteggiamento complessivo verso il fisco, l'obbligo a censurare, a dimenticare, a perdonare? Se fosse così diremmo: meglio meno voci in «ceneri ai comunisti nelle future elezioni e più contribuenti in regola — sarebbe un sacrificio, ma ne varrebbe la pena. E se fosse per altri motivi? Non riusciamo ad immaginarci e ti saremmo grati se, contraddicendo i nostri pronostici, tu volessi spiegarceli. Un'ultima osservazione: la nostra lettera, ma nasce da spirito polemico, ma da una viva preoccupazione: avere le mani pulite, come indubbiamente ha il PCI e non gli altri partiti, è un gran merito, ma non basta. C'è un grosso pericolo da evitare: se noi usiamo quelle mani per costruire qualcosa, se, per restare nella metafora, si continua a tenerle in tasca inutilizzate, dai problemi dell'informazione, dove il PCI sconta ritardi biblici, a quelli della P2, dove per non toccare i socialisti nulla si muove, può finire che nessuno si accorga più della differenza. Sinceramente e cordialmente.

CARLO FIDO (giornalista radiotelevisivo) FRANCO GIUSTOLISI (giornalista) LUCIANO GIODOLI (giornalista) DANIELA GHEZZI (programmista Rai-TV) WALTER PRECI (giornalista regista Rai-TV) GIANNÀ BELLAVIA (programmista regista Rai-TV)

Al colleghi che ci hanno scritto vogliamo anzitutto dire che ci sorprende il fatto che ritenete impossibile un infornuto giornalismo. E perché mai? Altri giornali non «buca» o non «soffoca» le notizie importanti? Vedi caso il giorno dopo del nostro «infornuto» tanti giornali e telegiornali importanti hanno quasi ignorato (loro non certo involontariamente) lo sciopero dei giornalisti e dei redattori di Sud. E veniamo al fatto che ci riguarda. Il redattore che quel giorno era stato designato a seguire la conferenza stampa di Formica, quando, su indicazione del suo capo servizio, a fare un altro lavoro. La sottovalutazione complessiva dell'argomento, rilevata nella nostra riunione di redazione, è stata autocraticamente riconosciuta dai responsabili. Questo è tutto. Le «diatribe» politiche che avete letto nelle colonne non scritte sono quindi arbitrarie. Dobbiamo rilevare che mentre abbiamo avuto un «caso di scale» — Dobbiamo confessare che siamo rimasti dispiaciuti di non essere andati alla conferenza stampa di Formica perché avremmo dovuto porre alcune domande, un'indicazione dopo 20 anni, è stata e viene tollerata una così grave ingiustizia nei confronti dei lavoratori dipendenti? L'orientamento e l'atteggiamento dei ceti medi è ribattuto non solo per noi ma per la democrazia italiana e l'alleanza tra essi e la classe operaia e condizione essenziale per garantire la stessa libertà democratica. Tuttavia noi base di questo alleanza non può essere l'evasione fiscale ma la giustizia. E su questo fronte ci siamo battuti senza sosta.

## Manifestazioni PCI

OGGI - BARCA: Genova; BUFALINI: Venezia; MINUCCI: Firenze; NAPOLITANO: Napoli; NATA: Udine; CANETTI: Ravenna; R. FIORETTA: Lussemburgo e

Differenza: LIBERTINI: Ivrea; MARGHERI: Reggio Calabria; MONTESSORO: Zona Senese; G. PALTA: Bassano del Grappa; CHIA: Lodi; ZERONI: Mettmann; VIOLANTE: Salerno.

Anche in Italia il personal computer.

# Sinclair ZX81

Il nuovo computer intelligente nelle prestazioni, nella praticità e nel prezzo. Disegna animati, funzioni logiche, aritmetiche, trigonometriche, giochi, grafica. In diverse configurazioni di memoria, da 1 a 16 kbytes di RAM, con 8 kbytes di ROM. Il ZX 81 è il cuore di un sistema che cresce con te, giorno per giorno. Con sole L. 199.000 + IVA.

Richiedere opuscolo illustrato a: R.E.S.T. Casa e Puntone 10458 MILANO